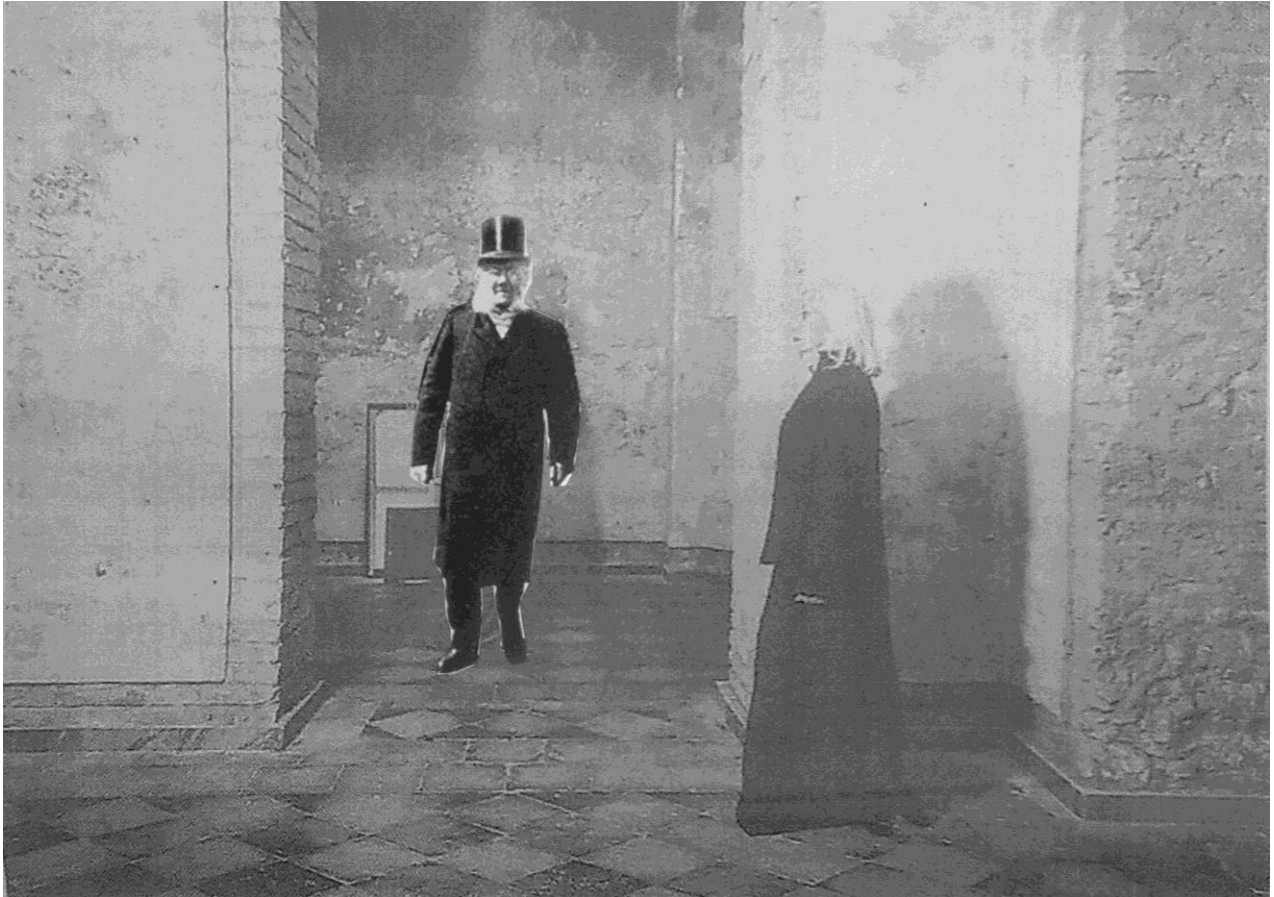


Maria-Cristina Riffiero



**Too late di Jon Fosse:
un testo tra teatro di prosa
e melodramma**

Too late di Jon Fosse: un testo tra teatro di prosa e melodramma

Too late, del premio Nobel norvegese Jon Fosse, ha visto la sua prima rappresentazione italiana al Teatro Gustavo Modena di Sampierdarena, grazie ad una co-produzione tra il Teatro Stabile di Genova e il Teatro Piemonte-Europa e per merito di una compagnia registico-attoriale che da alcuni anni si occupa della diffusione sui palcoscenici italiani dei lavori del drammaturgo nordeuropeo, lo scorso mese di marzo, ma il testo era nato nel 2013 quale libretto d'opera, poco rappresentata, risultano al momento solo esecuzioni in Cina e Svezia, per la musicista cinese Du Wei che ha, quale fonte di ispirazione per i suoi lavori musicali, molto spesso, testi letterari e poetici.

Il dramma, molto conciso, può essere visto come un Kammerspiel, i personaggi sono pochi, l'azione pratica è quasi assente, tutto il lavoro si basa sull'evoluzione psicologica ed emotiva dei personaggi, è un'azione di pensiero, che vive più di silenzi e di sguardi che non di dialoghi e che usa parole ben calibrate, ponderate, mai superflue per fare evolvere la vicenda, del resto il silenzio, se guardiamo ad un testo nato per la musica, è una parte costitutiva del linguaggio musicale: la pausa, l'attesa.

Jon Fosse trae spunto dal celebre testo del drammaturgo, suo conterraneo, Henrik Ibsen, *Casa di bambola* e mette in scena la vita di Nora molti anni dopo la sua decisione di abbandonare la famiglia alla ricerca di una propria autonomia e identità e, pur ponendo, come elemento di base, che se è una scelta che è nata dal tuo animo ciò che hai fatto non può che essere stata la soluzione migliore possibile, arriva alla conclusione, o così, per lo meno, allo spettatore pare di notare, che questa scelta di cambiamento di vita è avvenuta troppo tardi, che tutte le scelte importanti che si decide di fare nel corso della propria esistenza sono compiute sempre troppo tardi e non conducono verso nulla di veramente soddisfacente.

Nora ripensa a ciò che era lei da giovane, costretta nel corsetto, simbolo della prigionia femminile verso le convenzioni ed i vincoli sociali, e si rende conto che ciò che è diventata, avendo scelto di abbandonare quella vita, non è ciò che si era aspettata di divenire, fa sì la pittrice, di gusto informale e action painting, ma non è riuscita ad affermarsi nel mondo artistico, non vende bene le sue opere, non le espone nelle gallerie che vorrebbe, inoltre è stata allontanata dal contatto con i figli e quando il suo ex marito è morto non le è stato consentito di prendere parte al suo funerale, le è stato detto che era preferibile che non fosse presente.

Nora ha rinunciato al suo passato, ai suoi affetti, alla sua sicurezza economica per diventare libera di affermare se stessa ma non ci è riuscita perché, si rende conto, che fin dalla prima giovinezza avrebbe dovuto battersi per diventare

un'artista, socialmente ed economicamente autonoma e indipendente, riconosciuta ed apprezzata per il valore delle sue creazioni, e non accettare, come invece aveva fatto, un matrimonio di convenzione borghese, costrittivo, fatto di doveri sociali secondo regole formali, aver deciso, in età già matura, di abbandonare un mondo di schemi e convenzioni per diventare un'artista libera che esprime se stessa, è stata una decisione troppo tardiva e non ha portato ad una reale affermazione nel campo artistico, ma fatta una scelta così radicale di libertà, nonostante non avesse dato i risultati sperati, non si poteva più tornare indietro, alle costrizioni della famiglia e della società, per cui, prendendo troppo tardi la decisione di cercare un'autonoma affermazione di se stessa, Nora aveva, irrimediabilmente, perso il suo passato andando verso un presente e un futuro non in grado di darle adeguati compensativi per la perdita scelta e poi subita.

Il marito, invece, è convinto che il suo compito, familiare e sociale, sia quello di avere un buon lavoro, di guadagnare bene potendo così soddisfare ogni desiderio materiale della moglie, abiti, gioielli, casa, ..., pensa che lei abbia solo necessità di cose, non è in grado di capire, o non lo vuole, che lei ha delle esigenze di spirito e di intelletto, non capisce che l'animo di lei, per trovare serenità, ha solo bisogno di esprimere le capacità mentali e artistiche in lei racchiuse.

Questo essere il dispensatore di benessere economico, del tenere la moglie legata a sé perché era la fonte prima del suo mantenimento, in scena è raffigurato in modo simbolico dal filo

rosso che lega il corsetto di Nora, giovane moglie, alle pareti ed ai mobili della casa, che la fa agire come una marionetta che ripete le stesse azioni domestiche con costante monotonia, giorno dopo giorno, fino alla decisione, netta, ma troppo tardiva, di recidere il filo alla ricerca dell'affermazione della sua vera identità.

Il marito si comporterà allo stesso modo anche con la sua seconda giovanissima moglie, a cui si propone nuovamente come puro soddisfattore di ogni suo bisogno materiale, nonostante il suo alter-ego scenico, che è il suo Fylgja, il suo spirito accompagnatore, colui che, secondo la tradizione nordica, è l'angelo custode o guardiano di un determinato individuo a partire dalla nascita e lungo il corso della vita, capisca che è errato parlare e trattare solo di necessità pratiche e materiali con la propria compagna senza indagare aspetti relativi a desideri più profondi legati all'identità personale, e si auto-riprenda per questo, senza però riuscire ad imporre alla mente del suo protetto un cambiamento di pensiero e di azione. Dallo spettacolo si evince che se si vuole affermare la propria identità, specie se si è donna, lo si deve fare, ci si deve imporre, fin dalla più giovane età, non accettando in alcun modo di sottostare alle convenzioni imposte dalla società, perché, poi, liberarsi da certi vincoli, per cercare l'autoaffermazione personale, è troppo tardi, implica troppe difficoltà al raggiungimento della vera natura di se stesse e ad imporre questa all'ambiente in cui si vive, che spesso mantiene uno

sguardo preconcorso sulla persona, sulla base di ciò che è stata e non osserva il cambiamento che in essa si è operato.

Così come *Too late* il pubblico italiano ha avuto la possibilità di conoscerlo, almeno attraverso il teatro di prosa, se non nella sua originale versione per musica, cogliendone comunque interamente il significato, che è già ben presente nel testo e nel rappresentato in scena, si potrebbe riprendere, anche solo per teatro di prosa, il testo, nato per musica, di un altro premio Nobel, *La favola del figlio cambiato* di Luigi Pirandello, un altro importante dramma psicologico femminile, qui incentrato sul rapporto madre-figlio, che nella versione originale, con le musiche di Gian Francesco Malipiero, fu criticata negativamente al suo esordio ed è da molto che non è più proposta in palcoscenico, del resto, come si è visto nel caso di *Too late*, se l'autore del testo del libretto è un grande drammaturgo la vicenda narrata può vivere in scena anche senza la creazione musicale per cui il dramma in origine era nato.

Questa è una riflessione generata dalla visione dello spettacolo *Too late* di Jon Fosse allestito dalla compagnia Della Valle / Petris con Anna Bonaiuto nel ruolo di Nora in età matura.

Torino, 8 aprile 2025